

L'apostolato della penna

di JACQUES MARITAIN

Voi attendete da me, così mi hanno detto, qualche parola sull'« Apostolato della penna ». Mi sia permesso confessare che preferirei non farne niente, perchè ho paura dei paroloni.

Per di più ogni espressione destinata a indicare una attività umana dovrebbe essere usata dagli interessati per significare il loro genere di lavoro. Ora, se chiedete a uno scrittore che cosa fa, egli risponderà probabilmente: « Sono un romanziere — o un poeta, o un filosofo, o un drammaturgo ». Ma non riesco a immaginare che risponda: « Io? Sono uno apostolo della penna ».

E supponendo che questa fosse la sua risposta, avrei scarsa fiducia nelle sue virtù apostoliche.

L'apostolato cristiano ha lo scopo di recare agli uomini la Buona Novella del Vangelo e guidare le anime alla fede nella verità rivelata. Ha le sue vie e i suoi mezzi. Per uno scrittore voler fare di un romanzo un trattato metafisico, un mezzo per quello scopo, o per qualunque altro scopo estraneo alle esigenze della sua opera, significherebbe mettere in causa la qualità stessa dell'opera.

Il compito e lo scopo immediato di uno scrittore è produrre un'opera nella bellezza, come anche risolvere un problema conformemente alla verità dell'oggetto. Naturalmente egli può e deve avere altre vedute riguardanti la sua vita e il suo destino in quanto uomo; ma sono vedute lontane che non sono la regola dell'agire nè la misura dell'opera. Per uno scrittore che crede in Dio è impossibile non preoccuparsi della espansione della verità divina, vale a dire dei fini stessi dell'apostolato. Ma questo riguarda una ispirazione interiore, che è tanto più efficace in quanto risiede nelle profondità segrete dell'anima, e che, mentre stimola l'attività creatrice, la mantiene nel suo nativo e autentico disinteresse. Potremmo correre il rischio di rovinare molte cose preziose se lasciassimo sia pure per i motivi più nobili, penetrare la minima traccia di utilitarismo nella sfera dell'arte e della conoscenza speculativa.

Da uno scrittore cattolico dobbiamo attenderci che sia o un artista completamente votato alle esigenze della sua arte e alla bellezza della sua opera, o un pensatore completamente consacrato alle esigenze del sapere e al progresso dell'intelligenza nella verità. Nel suo compito egli si ispirerà a un sentimento pari a quello che faceva dire a Léon Bloy: « Il mio segreto

per scrivere libri che vi piacciono è amare con tutta l'anima — al punto di dare la vita — le anime conosciute o ignote destinate a leggermi un giorno ».

Allora avremo la possibilità di essere apostoli della penna; ma senza avere la minima voglia di inserire il nostro nome in qualche Annuario che abbia tale titolo; o di subordinare la ricerca della verità o della bellezza al successo pratico, o alle facilità di agire sulle anime dei propri contemporanei.

Prima di chiudere vorrei trattare brevemente un altro punto, relativo alla semantica. Cattolico significa universale. Nella misura in cui è fedele a questo principio uno scrittore cattolico parla a tutti gli uomini. La conseguenza è che uno scrittore cattolico deve studiarsi di esprimere il suo pensiero con un vocabolario atto a commuovere non solo i suoi correligionari, ma ogni uomo. Non dico che vi riuscirà; dico che dovrebbe tentarlo. Il mio pensiero non è che egli debba dire cose che piacciono a ognuno, bensì che, nel suo modo di esprimersi, egli deve fare appello, sia alla religione, sia al senso estetico di ogni uomo che abbia la preparazione intellettuale richiesta. Anche questo sforzo per rendere universale la sua lingua e astenersi da un vocabolario cattolico troppo chiuso, aiuta un autore cattolico a essere più profondamente fedele alla esigente purezza della verità cattolica.

Allo scopo di rendere più chiaro questo punto, mi sia concesso di citare una osservazione di T.S. Eliot su Dante. Nessun poema è più puramente e integralmente cattolico della Divina Commedia. Per di più Dante, come scrive nella sua famosa lettera a Cangrande giudicava che lo scopo ultimo della Commedia era « di togliere coloro che vivono in questa vita dal loro stato di miseria per guidarli allo stato di felicità ».

Qual'è la osservazione di Eliot nel suo saggio su Dante? Egli fa osservare che un lettore il quale non condivide la fede di Dante non si sente ostile a ciò che Dante credeva, perchè non ha l'impressione che qualcuno tenti di imporgli la propria fede individuale. Il modo con cui Dante esprime la sua fede è così universale, che ogni uomo sensibile alla poesia è pronto a prestargli attenzione — non dico per lasciarsi convincere o convertire da lui, ma per lasciarsi introdurre da lui in un mondo di bellezza, che è il mondo stesso della fede di Dante, e per trovarvi le delizie della bellezza. La casa di Dante era una casa cattolica, aperta a tutti gli uomini, o per lo meno a tutti coloro che amano la poesia. La cattolicità della maniera di Dante mi sembra illustrare ciò che tentavo di suggerire poco fa.

Non è facile essere cattolico, e non è facile essere scrittore. Essere uno scrittore cattolico è doppiamente difficile. Vi è, da una parte, il pericolo di cedere al fascino dell'arte o del sapere umano, e di peccare in tal modo contro le esigenze della Verità suprema. E v'è, dall'altra parte, il pericolo di servirsi della Verità divina, alla quale aderiamo insieme, noi e i nostri fratelli nella fede, per compensare le possibili defezioni della nostra fedeltà alle esigenze dell'arte o del sapere umano. Io non credo che esistano altri

mezzi per sormontare questi rischi oltre una buona dose d'umiltà, e una certa stima, un certo amore, del progredire della vita spirituale.

Noi ci troviamo adesso di fronte agli « spiriti dell'errore » per parlare come san Paolo — che mirano a trasformare l'uomo e il mondo per un ideale materialistico. La nostra lotta contro questi spiriti dell'errore può essere vittoriosa soltanto se noi li poniamo di fronte all'integrità della forza intellettuale e spirituale incorporata alla nostra eredità cristiana.

V'è adesso per il mondo una necessità imperiosa che i cristiani, saldamente attaccati alla loro fere, si dedichino al lavoro dell'intelligenza in tutti ad aprire le porte, non a chiuderle. E dobbiamo anche renderci conto che le chiavi date loro da una sana filosofia e una sana teologia sono destinate ad aprire le porte, non a chiuderle. E dobbiamo anche renderci conto che l'esperienza spirituale che nasce dalla carità è l'ispirazione più profonda e feconda per un lavoro creatore. Che ognuno lavori nel proprio campo particolare e conformemente alle esigenze di questo campo; ma che il suo lavoro sia animato dall'interno da una mozione proveniente da fonte superiore, e capace di raggiungere l'animo degli uomini più di quanto ne sarebbe capace qualunque abilità umana.

Ed ecco, — in realtà e nel suo vero senso — quell'Apostolato della Penna del quale non volevo parlare.

PROBLEMI DI VITA SPIRITUALE

di Padre YVES DE MONTCHEUIL

Aderire alla vita, portando un contributo positivo in tutte le manifestazioni contemporanee, vincere in se stesso il timore e la stanchezza sono l'impegno del cristiano. Il libro è denso di questa autentica forza spirituale. L'edizione italiana di queste meditazioni era da tempo attesa ed auspicata.

Pagine 212, lire 600.

SOCIETA' EDITRICE «VITA E PENSIERO» - MILANO
